URSS

Esperimenti nucleari: moratoria soltanto in accordo con gli Usa

Messaggio di Gorbaciov al sindaco di Londra, Livingstone - La Tass replica al discorso televisivo del presidente Ronald Reagan

MOSCA - Il cosmonauta sovietico Aleksey Leonov e la moglie ascoltano il messaggio di auguri di Reagan trasmesso dalla televisione

Dal nostro corrispondente

MOSCA — I messaggi di Gorbaciov agli americani e di Reagan ai sovietici sono pubblicati da «Pravda» e «Isvestia». E questa volta il presidente americano — a differenza dell'intervista pubblicata dalle «Isvestia» qualche tempo fa, lunghissima ma in qualche punto «ritoccata» e relegata nelle pagine interne — guadagna la prima pagina di entrambi i giornali più influenti dell'Urss, così come la sera del 1° gennaio aveva conquistato l'ora di massimo ascolto della tv sovietica. La svolta informativa di Gorbaciov ha fatto un altro progresso "storico" e, dopo Ginevra, la faccia sorridente del vecchio Ron sta diventando di casa a Mosca non si sa se più in omaggio ai nuovi criteri informativi oppure — come è più probabile — per salvare quello "spiritodi Ginevra" che, nonostante le buone parole delle due parti, sembra minacciato da molti pericoli.

Quella parte del discorso di Reagan che si riferiva alle «guerre stellari» ha comunque trovato ieri sera una replica da parte della Tass. L'agenzia sovietica, pur senza citare direttamente il presidente americano, dopo aver ricordato il carattere «destabilizzante» dell'Sdi, aggiunge che bisogna preoccuparsi anche di una «guerra per errore». La sempre maggiore sofisticazione dei sistemi compiuterizzati a cui la difesa spaziale dovrebbe essere affidata — sottolinea la Tass — rende estremamente pericoloso anche il più insignificante guasto o errore.

Gorbaciov continua comunque la sua strategia del sorriso in tutte le direzioni. Ieri, rispondendo all'appello del sindaco di Londra, Kenneth Livingstone, ha in pratica preannunciato quale sarà l'atteggiamento sovietico in materia di esplosioni nucleari, ora che la moratoria unilaterale, proclamata dal Cremlino il 6 agosto scorso, si è estinta senza che Washington abbia deciso di associarvisi. «La prospettiva di una ripresa — ha scritto Gorbaciov — con un accordo di reciprocità, dipende dal governo degli Stati Uniti». Inoltre, ha aggiunto il leader sovietico, «noi siamo pronti, nel più breve tempo possibile, a sedere al tavolo del negoziato tripartito con Stati Uniti e Gran Bretagna per trovare soluzioni accettabili per tutti a su questo problema».

Nel contempo la risposta a Livingstone ribadisce il diniego «totale» sovietico, la richiesta di un «divieto integrale» delle armi spaziali offensive (cioè del programma di "starwar" reaganiano) come «condizione necessaria per un progresso del negoziato di Ginevra» sulle armi strategiche. Ma Gorbaciov, parlando al sindaco di Londra e sapendo qual'è l'intensità del dibattito sullearmi nucleari in Gran Bretagna e in seno al partito laburista, ha anzi rinnovato la vecchia proposta non solo delle zone denuclearizzate, ma anche l'offerta di garanzie «consistenti ed effettive» di non diventare bersaglio delle armi sovietiche per tutti quei paesi, «non importa se facenti parte di alleanze militari, oppure no», che rinunceranno ad avere armi nucleari sul proprio territorio.

Giulietto Chiesa

CEE L'ingresso di Spagna e Portogallo è stato vissuto un po' in sordina, come un evento normale

Europa a dodici, primi passi

Oggi prendono posto i nuovi commissari

Ai rappresentanti di Madrid e Lisbona andranno probabilmente le responsabilità delle questioni sociali, della ricerca e dei trasporti - Sono durate quasi nove anni le procedure di allargamento - Con l'adesione dei due paesi iberici si abbassa il reddito pro-capite

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'evento «storico» si è consumato senza clamori, in una Bruxelles intorpidita dal clima di festa e dal freddo. Spagna e Portogallo sono entrati nella Cee; dal 1° gennaio la Comunità europea abbraccia dodici paesi. A parte quelli delle comunità iberiche, presenti un po' dovunque nei comuni dell'agglomerato bruxellese e in tutto il Belgio (per decine di migliaia di emigrati spagnoli e portoghesi l'ingresso nella Cee rappresenta finalmente la conquista di diritti troppo a lungo negati), non ci sono stati neppure grandi festeggiamenti. Il fatto è che l'allargamento della Comunità è vissuto come un evento «normale». Dal marzo scorso, quando al termine di un faticosissimo negoziato gli atti di adesione vennero firmati, i ministri spagnoli e portoghesi partecipano regolarmente alle riunioni comunitarie. A Bruxelles sono già arrivati i funzionari dei due paesi e da molti mesi le strutture politiche e burocratiche della Comunità lavorano e si organizzano, gestiscono e programmano (per quanto son capaci di farlo) pensando «a dodici» e non più «a dieci».

Ma la «normalità» ha anche un altro segno. Da quando Spagna e Portogallo sono usciti dall'incubo della dittatura che li aveva soffocati e tagliati fuori dall'Europa per decenni, la ricongiunzione con gli altri paesi del continente, di cui rappresenta una parte tanto grande, sotto tutti i profili, era nell'ordine delle cose. Se ci sono voluti quasi nove anni perché essa si realizzasse — le domande di adesione furono presentate nel '77 — è stato solo perché la «macchina» europea, quella dei dieci, faceva fatica a marciare per conto proprio.

Soltanto oggi si concederà qualcosa alla solennità del momento. Sarà in occasione della prima riunione della Commissione cui parteciperanno i nuovi commissari spagnoli, Manuel Marin e Abel Matutes, e il portoghese Antonio Cardoso e Cunha. Eccezionalmente, la riunione, anziché nei locali un po' anonimi del palazzo Barleymont, si terrà nel bel castello di Val Duchesse. La scelta, forse, era stata compiuta anche per proteggere da eventuali indiscrezioni una seduta che avrebbe potuto presentarsi contrastata, in quanto si tratta di definire la nuova ripartizione degli incarichi di lavoro tra i commissari che da 14 diventano 17. Nelle ultime ore, però, le ragioni di questa preoccupazione paiono essere cadute. Per quanto riguarda i tre nuovi arrivati, a Marin (che nel suo precedente incarico di segretario di Stato agli affari europei nel governo di Madrid ha accumulato una preziosa esperienza degli affari comunitari) verrebbe affidato l'importante settore delle questioni sociali (attualmente gestito dall'irlandese Sutherland) con la responsabilità dell'occupazione (finora affidata al tedesco Pfeiffer). Matutes dovrebbe occuparsi della ricerca e Cardoso dei trasporti.

Nella riunione di Val Duchesse i commissari dovrebbero affrontare anche una prima discussione sul capitolo delicatissimo della riforma istituzionale. Il problema è quale posizione prendere sui testi definitivi della riforma dei trattati che sono stati approvati (con la riserva italiana) nell'ultima riunione della conferenza intergovernativa il 16 e 17 dicembre scorsi. Si tratta, come è noto, di proposte gravemente riduttive, sulle quali pesa il giudizio che il Parlamento europeo dovrà esprimere a metà gennaio, e dal quale, a sua volta, dipende lo scioglimento della riserva espressa dal governo italiano.

Una situazione difficile, che si intreccia molto più strettamente di quanto appaia a prima vista con l'arrivo nella Comunità di spagnoli e portoghesi. L'allargamento, infatti, divcentando operativo, rischia di rendere ancor più impacciata ed esposta al rischio della paralisi tutta l'attività comunitaria. Una Cee a dodici, se non si modificano i meccanismi decisionali e non si rilancia l'iniziativa, rischia di andarsi a cacciare in conflitti e crisi ancor peggiori di quella a dieci. Tenuto conto, anche, degli elmenti di diversità che due paesi con produzioni tipicamente meridionali e strutture economico-sociali deboli porteranno in una realtà complessiva ancora e fortemente dominata dal blocco dei «grandi» del Nord e del Centro Europa.

Ma la questione è anche più ampia e ha un segno politico più generale. Se il bisogno di una maggiore integrazione, anche politica, appariva evidente nell'Europa dei dieci, esso lo è ancor di più in un'Europa che con i suoi 320 milioni di abitanti (una volta e mezzo quelli degli Usa, un quinto più di quelli dell'Urss), un prodotto interno globale lordo di 3.010 miliardi di Ecu (due terzi di quello Usa, oltre il doppio di quello del Giappone) e un volume di scambi che ne fa di gran lunga la prima potenza commerciale del mondo, si vede ancora costretta dagli egoismi degli interessi particolari e dai calcoli nazionalistici alla non presenza sugli scenari del mondo. Inoltre, se l'Europa diventa più grande, abbracciando la Spagna e il Portogallo diventa anche più povera e più bisognosa di riforme nel senso della giustizia e dell'equità: con l'allargamento il reddito medio pro-capite scende da 10.197 a 9.404 Ecu, mentre i disoccupati salgono a 16 milioni (dal 10,9 all'11,5% della popolazione attiva). Come superare questi squilibri ed assicurare il progresso di tutti nella solidarietà e nella convergenza delle economie — che non è solo un problema di giustizia, ma anche una inevitabile necessità in un mercato sempre più unificato — senza una vera integrazione politica?

Paolo Soldini

AMERICA LATINA Si è aperto un processo politico destinato a incidere sulle strategie dei due paesi

Sul debito Perù e Cuba più vicini

La visita all'Avana del ministro degli Esteri Alva Castro - Le aspre polemiche dell'agosto e settembre appaiono ormai lontane Lima in rotta di collisione con l'amministrazione Reagan - Battuta d'arresto della linea americana del «divide et impera»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Quando, il 29 dicembre, il primo ministro peruviano Alva Castro è sbarcato all'aeroporto José Martì ricevuto con tutti gli onori da Fidel, la cosa è apparsa chiara anche ai più recalcitranti tra gli osservatori. Tra Perù e Cuba è in atto un accelerato processo di riavvicinamento politico-diplomatico destinato — con tutta evidenza — a incidere negli schieramenti e nelle strategie che vanno articolandosi attorno ai più esplosivo dei problemi latinoamericani: il debito estero.

Su questo tema, com'è noto, Castro e Garcia sono due punti di riferimento obbligati: il primo con la sua proposta di «non pagamento», e il secondo con la teorizzazione, già concretamente applicata alla realtà peruviana, della necessità di limitare al 10 per cento delle esportazioni il pagamento degli interessi. Due linee che, fino a qualche mese fa, erano apparse non solo oggettivamente diverse, ma anche polemicamente alternative l'una all'altra. Tanto da far parlare di una «lotta per l'egemonia» nella battaglia sul debito tra il presidente cubano e quello del Perù.

Ai sostenitori di questa tesi — sempre fermamente respinta da Castro — non erano del resto mancati spunti concreti. Poco prima del grande «incontro» dello scorso agosto all'Avana, Garcia aveva pubblicamente messo in dubbio il «buon diritto» di Cuba a ergersi ad alfiere della lotta contro il debito. E Castro, durante l'incontro, non aveva mancato di replicare polemicamente, sia pure sempre in maniera indiretta, alle argomentazioni del presidente peruviano. Ma lo scontro più duro si era registrato a settembre, durante l'assemblea dell'Onu dedicata, appunto, alla discussione sul debito estero. Alan Garcia, personalmente intervenuto nel dibattito, aveva duramente attaccato Cuba — «difende la sovranità dell'America Latina, ma consegna la propria all'Unione Sovietica, ci invita a non pagare i debiti e, intanto, paga regolarmente i propri» — provocando l'immediata reazione del ministro degli Esteri cubano Isidoro Malmierca.

Da allora, tuttavia, pare essersi avviato un processo in senso diametralmente opposto. Già a ottobre, nel corso della riunione del Parlamento latinoamericano a Montevideo, il rappresentante dell'Assemblea nazionale peruviana aveva fatto una pubblica dichiarazione di amicizia con la «hermana repubblica de Cuba», e aveva spettacolarmente abbracciato, «su espresso mandato del presidente Garcia», il rappresentante del «Poder popular» cubano Flavio Bravo. Nel dicembre scorso Cuba e Perù hanno deciso di riallacciare, a partire dal gennaio '86, quelle «relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori» che risultavano sospese dall'80, in seguito ai drammatici episodi dell'ambasciata peruviana dell'Avana (migliaia di persone desiderose di lasciare Cuba ammassate nel giardino, una guardia cubana uccisa, gigantesche manifestazioni di appoggio al regime di fronte al palazzo). A novembre, di fronte a una grave crisi di rifornimento alimentare a Lima, Cuba aveva messo a disposizione dei peruviani due pescherecci della propria flotta per sei mesi. E proprio in questi giorni il prodotto del lavoro dei due equipaggi cubani viene distribuito nei quartieri più poveri della capitale. Un gesto che la stampa e le autorità peruviane non hanno mancato di sottolineare con parole di grande gratitudine e amicizia. Il 18 dicembre il segretario generale dell'Apra (il partito di Garcia), Armando Villanueva, aveva visitato Cuba. E lo stesso Villanueva, una settimana più tardi, durante una visita ufficiale a Mosca, aveva durissimamente polemizzato, nel corso di una conferenza stampa, con quanti «insistono a inventare contrasti e risse tra Perù e Cuba».

Infine l'arrivo all'Avana di Luis Alva Castro. Un evento che sembra destinato a chiudere definitivamente un ciclo — quello degli attriti Fidel Castro-Garcia — per aprirne un altro: quello della collaborazione e dell'alleanza. E il fatto appare particolarmente significativo alla luce delle ultime iniziative di Garcia in politica interna. La sua decisione di rivedere, in senso non più lesivo della dignità e degli interessi nazionali, i contratti con le grandi imprese straniere (con la rottura, già avvenuta, con la Belco Petroleum, e quella, prevedibile, con la Southern Cooper Corporation) lo sta ponendo in rotta di collisione con l'amministrazione Reagan. La quale, dopo aver dichiarato «valore deteriorato» il debito peruviano, ha già minacciato pesanti ritorsioni economiche. E in questo contesto di scontro ogni giorno più aspro il Perù appare deciso ad accentuare, al di là delle differenze ideologiche e strategiche, la linea dell'«unità latinoamericana».

Per l'antica linea del «divide et impera» si tratta, se non di una sconfitta, almeno di una battuta d'arresto.

Massimo Cavallini

Fidel Castro

Alan Garcia

NICARAGUA

Non trasmette auguri di Ortega Chiusa una radio cattolica

MANAGUA — Le autorità del Nicaragua hanno disposto mercoledì la chiusura della radio cattolica, organo dell'arcivescovado di Managua, per violazione della legge sull'informazione: lo si è appreso da fonte ufficiale.

In un comunicato, la direzione competente per i mezzi di comunciazione del ministero dell'Interno ha precisato che la decisione di chiudere la radio cattolica è stata presa dopo che questa si era rifiutata di collegarsi il 31 dicembre scorso con un programma radiofonico nel corso del quale dovevano essere trasmessi gli auguri per il nuovo anno del presidente nicaraguense Daniel Ortega. Il comunicato non precisa la durata del provvedimento.

L'emittente, «Radio catolica», che al momento del discorso di Orterga aveva mandato in onda la recita del rosario, è stata interrotta ieri intorno alle 17 locali. Il ministero dell'Interno ha precisato che «Radio catolica» si era nuovamente rifiutata ieri di trasmettere il messaggio di Ortega.

NATO

Tutti schierati i Pershing 2

BRUXELLES — L'installazione dei missili Pershing 2 è stata completata: sono già operativi, infatti, 108 vettori nucleari di questa classe. Lo ha reso noto ieri ufficialmente un portavoce della Nato precisando che sono già stati installati anche 128 dei 464 Cruise previsti. In totale 236 euromissili.

La Nato ha dunque raggiunto il livello di 140 rampe di lancio (108 per i Pershing e 32 per i Cruise, 4 per rampa) contenuto nella proposta di accordo provvisorio avanzata a Ginevra. Al negoziato sulle armi nucleari e spaziali gli stati Uniti hanno infatti proposto di bloccare a 140 rampe per parte il numero dei sistemi missilistici di teatro in attesa di un accordo complessivo che riduca il numero totale dei missili nucleari americani e sovietici.

Di questo si dovrebbe discutere al tavolo di Ginevra alla ripresa dei colloqui il prossimo sedici gennaio. I sovietici tuttavia, pur d'accordo sul principio di un'intesa provvisoria sancita nel vertice Reagan-Gorbaciov, hanno già fatto rilevare la loro preoccupazione per il fatto che la precedenza sia stata data proprio ai missili più temuti e destabilizzanti, e cioè i Pershing 2.

Di recente Mosca ha annunciato di aver smantellato un certo numero dei suoi missili di teatro Ss20 puntati verso l'Europa con le relative installazioni di lancio portando il numero dei vettori operativi a 243, un numero molto vicino a quello di 236 euromissili già schierati dagli occidentali.

SUDAFRICA

Sono già diciannove i morti di quest'anno

JOHANNESBURG — Altri otto morti si sono aggiunti ieri al bilancio delle vittime del 1986, che il primo dell'anno aveva registrato già 11 decessi tra la popolazione nera. Stando ai rapporti della polizia, due uomini sono morti nel corso di non meglio specificati «scontri tribali» nella città nera di Alexandra, nei pressi di Johannesburg. Le forze dell'ordine hanno invece ucciso una donna nel ghetto di Kwanogane (provincia del Capo), mentre nel «bantustan» (cioè nella riserva per soli neri) del Kwandabele altre 4 persone sono morte in seguito agli scontri che si protraggono da alcuni giorni tra gli abitanti del distretto di Moutse che non vogliono essere ingiobati come è nei programmi del governo appunto nel Kwangabele, ma vogliono restare nel «bantustan» del Lebowa.

Un altro uomo infine è morto per le ferite riportate dopo la sparatoria con cui la polizia ha tentato di disperdere una folla di un centinaio di neri che aveva attaccato bagnanti asiatici in una spiaggia di Durban a loro riservata.

Ieri nella chiesa metodista di St. John, in un sobborgo di Port Elisabeth, si sono svolti i funerali di Molly Blackburn, una notissima attivista anti-apartheid bianca, membro e deputato del Partito federale progressista, morta sabato scorso in un incidente d'auto. Nel piazzale antistante la chiesa si era radunata una folla di 20.000 persone, bianchi e neri, molti dei quali reggevano bandiere e striscioni del Congresso nazionale africano (Anc) il movimento di liberazione fuorilegge. La partecipazione sentita di bianchi e neri alle esequie della Blackburn ha fatto esclamare al reverendo Allan Boesak, leader del Fronte democratico unito (Udf, che raggruppa più di 600 organizzazioni che lottano contro l'apartheid): «Anche nel momento della morte, Molly ha tenuto fede all'impegno di tutta la sua vita: farci stare assieme per anticipare quello che questo paese può e deve essere. È stata davvero una figlia dell'Africa».

È un peccato che Molly Blackburn non venga sepolta assieme alla gente per cui ha lottato», ha invece commentato Mkhuseli Jack, un attivista nero appena scarcerato dopo un periodo di detenzione cui era stato condannato per aver organizzato il boicottaggio dei negozi dei bianchi da parte della gente di colore.

Nell'elegante quartiere bianco di Port Elisabeth ieri si sono ripetute le scene di grande partecipazione popolare e politica tipiche dei funerali dei ghetti ai quali la Blackburn aveva più volte partecipato. La salma è stata salutata da applausi e grida di «evviva» culminati nel canto «She is a Soldier» (Lei è un soldato).

Brevi

Scontri in Messico, due morti

CITTÀ DEL MESSICO — Due persone sono morte e almeno 50 sono rimaste ferite in scontri fra manifestanti e polizia, avvenuti in due città messicane, dove militanti di partiti di destra volevano impedire l'insediamento di sindaci appartenenti al Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), al potere nel paese.

Manifestazione in Cina contro i test H

PECHINO — Duemila studenti della minoranza Uighur hanno dimostrato il 9 dicembre scorso ad Urumqi, capitale dello Xinjiang, per chiedere la sospensione degli esperimenti nucleari nella regione. Lo ha riferito ieri all'agenzia di stampa Ap un funzionario del governo locale.

Nell'85 25mila espatri dal Vietnam

HANOI — Quasi 25 mila vietnamiti hanno potuto lasciare legalmente il paese nell'85, secondo le statistiche pubblicate ieri ad Hanoi dall'alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite. Gli espatri sono stati 4000 in meno che nell'84.

Arresto di mujaheddin in Iran

ATENE — Forze di sicurezza iraniane hanno ucciso ieri un aderente all'organizzazione dei mujaheddin del popolo e ne ha arrestati altri nove in scontri avvenuti al confine con la provincia del Khuzestan ai confini con l'Irak. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale iraniana Irna.

Guerriglieri baschi rivendicano attentati

BILBAO — Guerriglieri separatisti baschi hanno rivendicato la paternità di tre attentati commessi nell'ultima settimana, tra cui l'uccisione di una ex guardia civile nella città settentrionale di San Sebastiano.

Ministro indiano nel Pakistan

NEW DELHI — Un portavoce del governo indiano ha dichiarato ieri che il ministro delle finanze W. Pratap Singh sarà in visita ad Islamabad, capitale del Pakistan, il prossimo 8 e 9 gennaio, per incontrarsi con il suo omologo pakistano Mahbub-Ul-Haq, nel quadro dell'accordo raggiunto fra Rajiv Gandhi e Zia-Ul-Haq.

Nave spia sovietica presso la costa Usa

NEW YORK — Un portavoce della marina americana ha confermato ieri le notizie di stampa secondo le quali una nuova nave spia sovietica sarebbe all'opera al largo delle coste atlantiche degli Stati Uniti.

Prossima visita di Howe in Arabia Saudita

LONDRA — Il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe si recherà in visita ufficiale in Oman, Arabia Saudita e Kuwait dall'11 al 15 gennaio per colloqui relativi alla guerra Iran-Irak, al conflitto arabo-israeliano e ai rapporti Est-Ovest.

COREA

Kim Il Sung: questa è la via per la riunificazione

PYONGYANG — Nel suo messaggio per l'anno nuovo, il presidente della Repubblica popolare democratica di Corea, Kim Il Sung, ha affrontato, tra gli altri, il tema della riunificazione Nord-Sud. «La riunificazione del nostro paese — si legge nel testo — deve realizzarsi conformemente ai voti della nazione tutta intera, secondo i tre principi — indipendenza, riunificazione pacifica e grande unione nazionale — enunciati nella Dichiarazione congiunta del 4 luglio da parte di Nord e Sud». «Noi cercheremo — prosegue il messaggio — non solo di portare a buoni esiti i colloqui economici e quelli delle Croci Rosse, ma anche di ottenere al più presto l'apertura d'una conferenza interparlamentare e, a più lungo termine, d'una conferenza al livello supremo».

Più oltre si ribadisce anche la necessità di negoziati tripartiti (le due Coree e gli Usa), secondo la tradizionale posizione di Pyongyang.

ULSTER

Digiunano in carcere tre membri dell'Ira

LONDRA — È salito a tre il numero dei prigionieri che rifiutano il cibo nel carcere di Maze, per ottenere una revisione dei processi basati sulle confessioni dei «pentiti». Thomas Power, condannato all'ergastolo per atti terroristici, ha rifiutato ieri la colazione, unendosi a Robert Tohill e Gerard Steenson nel digiuno di protesta, iniziato due settimane fa. I tre, insieme ad altri 24 imputati, sono stati condannati da un tribunale di Belfast a lunghe pene detentive sulla base della testimonianza del «pentito» dell'Ira Harry Kirkpatrick. Londra e Dublino hanno condannato tale azione di protesta. I ventisette hanno minacciato di unirsi tutti, uno per settimana, allo sciopero della fame. Nel 1981 dieci membri dell'Ira si lasciarono morire di fame per ottenere una riforma delle condizioni di detenzione.

LIBANO

Gemayel a Damasco incontra Assad

BEIRUT — Il presidente libanese Amin Gemayel è volato ieri a Damasco per incontrare Assad. La data del viaggio era stata stabilita durante la visita del ministro degli Esteri siriano lunedì scorso a Beirut. I due presidenti hanno avuto un colloquio privato subito dopo l'arrivo dell'elicottero su cui ha viaggiato Gemayel. Tema principale in discussione l'accordo raggiunto sabato a Damasco tra le principali milizie libanesi grazie alla mediazione siriana.

Intanto ieri in Libano si è svolto un duelio di artiglieria pesante tra l'esercito libanese, e forze del Partito progressista socialista (Psp) druso. Teatro degli sontri i villaggi di Aitat-Souq Qarb e Aley. Nel sud la città di Sidone è stata bombardata dall'artiglieria dell'«Als», una milizia filo-israeliana.

INGHILTERRA

Aperti gli archivi di Stato del 1955

LONDRA — Piani per bombardare Israele, annessioni territoriali segrete, progetti discriminatori verso gli immigrati neri: questi gli edificanti segreti usciti dagli archivi britannici del 1955, aperti al pubblico dal 1° gennaio, come vuole la regola che limita a trent'anni la durata dei segreti di Stato. Nel '55 dunque, i militari britannici dedicarono molte energie a preparare il bombardamento di Haifa, Tel Aviv e Gerusalemme, nella convinzione che Israele si preparasse ad invadere la Giordania.

Nello stesso anno, il governo conservatore era pronto ad approvare un progetto di legge per limitare il flusso in Gran Bretagna di immigrati neri.

Infine, il '55 fu l'anno dell'ultima annessione territoriale britannica, l'isolotto di Rackall, 200 miglia al largo delle Ebridi, che fu occupato dalla Royal Navy in gran segreto.